

Chris Coelho, *Timothy Matlack, Scribe of the Declaration of Independence*, McFarland, 2013, pp. 232, \$ 40.00, ISBN 9780786474431

Davide Del Bono, Università degli Studi di Padova

La ricostruzione della vicenda biografica realizzata da Chris Coelho nelle pagine di *Timothy Matlack, Scribe of the Declaration of Independence* è più della semplice cronaca della vita di un uomo che percorse in prima persona l'intera parabola rivoluzionaria americana. Il tentativo di dare certezza alla biografia di colui che il 4 luglio 1776 lesse la Dichiarazione di Indipendenza delle colonie americane alla folla raccolta a Philadelphia, di fronte allo State House, e che più tardi quello stesso mese fu incaricato di trascriverla su pergamena, permette infatti una valutazione del complesso significato che la rivoluzione assunse in Pennsylvania, crocevia dei rapporti continentali e, in generale, ottimo punto di osservazione della resistenza americana. Secondo Coelho, infatti, la rivoluzione interna che nel 1776 scosse la colonia quacchera e, sovrapponendosi alla resistenza continentale, aprì la strada ad un interessantissimo esperimento costituzionale, si pone quale fondamento della democrazia jeffersoniana del primo Ottocento, primo passo nella lunga lotta americana per l'uguaglianza. Timothy Matlack è uno dei protagonisti principali di questo esperimento politico, il cui spirito è sintetizzato molto bene dalla denuncia di Benjamin Rush, a lungo suo avversario politico, che lamentava: "All our laws breathe the spirit of town meetings and porterships" (p.196).

Rompendo la regola cronologica che muove il testo in tutta la sua lunghezza, il primo capitolo apre nel mezzo della rivoluzione e mette a fuoco alcune vicende della guerra di indipendenza, tra il dicembre 1776 e il gennaio 1777. La descrizione del dettaglio di alcune operazioni militari a cui partecipò anche Matlack (in particolare il fallito tentativo della milizia di Philadelphia di attraversare il Delaware nel dicembre 1776, per ricongiungersi con Washington e attaccare le truppe

britanniche) permette all'autore di introdurre il ruolo decisivo giocato dalla milizia nella rivoluzione, la sua inaffidabilità militare e, nondimeno, la sua centralità politica, e il legame che quasi sempre legava leader rivoluzionari e compagnie di milizia; un carattere rispettato anche da Timothy Matlack, colonnello del Quinto Battaglione di Philadelphia.

Riallineata alla regola cronologica che segue la vicenda biografica di Matlack, la focalizzazione tematica sulla questione della sicurezza militare prosegue anche nel terzo capitolo con la descrizione della marcia dei Paxton Boys, un evento decisivo della storia coloniale della Pennsylvania, spesso considerato un'anticipazione di tensioni esplose più tardi nella rivoluzione. Stanchi dell'inefficace protezione che l'élite governante, in gran parte quacchera (e pacifista), garantiva ai territori occidentali della colonia, all'inizio del 1764, un gruppo di abitanti della frontiera si armò marciando minacciosamente verso Philadelphia. Paradossalmente, la minaccia convinse gli abitanti della città ad organizzare alcune compagnie di milizia alle quali, vincendo il pacifismo impostogli dalla fede quacchera, partecipò anche Matlack. Le tensioni interne a questa scelta e, in generale, alla vicenda dei Paxton Boys, mostrano l'emergere dello spirito che caratterizza, una decina di anni più tardi, la rivoluzione: il contrasto tra il pacifismo confessionale, tipico dell'élite governante e l'esigenza di difesa richiesta dai governati; l'organizzazione e l'autogoverno di compagnie di milizia che a poco a poco si sostituiscono al governo.

Avviato nel secondo capitolo, il filo storico della narrazione avvicina piuttosto rapidamente la rivoluzione: discendente di un *indentured servant*, egli stesso *apprentice servant* per alcuni anni presso un ricco mercante quacchero, e poi *brewer* di professione, la vita di Timothy Matlack costituisce una variazione, non solo simbolica, del radicalismo della pratica rivoluzionaria e del discorso costituzionale in Pennsylvania, e del suo significato nello sviluppo della democrazia americana. Non a caso i suoi avversari politici non persero occasione per ricordare gli ambienti della sua formazione: le taverne, i combattimenti di galli e le corse di cavalli. Una provenienza che

– accusavano – era la stessa di molti altri leader rivoluzionari ed era fondamento, per loro inaccettabile, della pratica rivoluzionaria del 1776 e, soprattutto, dei suoi esiti costituzionali.

La crescente centralità della figura di Matlack nella politica di Philadelphia consente all'autore di illuminare la dinamica per cui, nell'accelerazione verso la rivoluzione, coloro che tradizionalmente deferivano alle élite governanti iniziarono a partecipare politicamente. Fu l'ondata di proteste che seguì il Boston Tea Party del dicembre 1773 a saldare i due piani – quello continentale e quello interno – su cui si articolò la rivoluzione, a Philadelphia. Nel 1775 Matlack fu infatti scelto come *clerk* del secondo Congresso continentale che aveva iniziato a riunirsi un anno prima in città per coordinare la resistenza. Nello stesso anno fu anche eletto tra le fila della seconda *Committee of Inspection* cittadina, scelto come *storekeeper* dei rifornimenti militari, e dal gennaio 1776 colonnello del Quinto Battaglione della milizia.

Fu questo lo schema che condusse alla rivoluzione tra maggio e giugno 1776: da un lato il Congresso mosse spedito verso la dichiarazione dell'indipendenza; dall'altro, il sistema di commissioni extralegale destitui a poco a poco l'assemblea, organizzò una *provincial conference* prima e una *constitutional convention* poi, eletta senza limiti di censo e con il compito di scrivere una nuova costituzione per la città. A differenza delle altre colonie, dunque, in Pennsylvania la transizione rivoluzionaria non fu guidata da coloro che fin lì erano stati protagonisti della resistenza, ma da un gruppo di “democratic-minded leader”, tra i quali Matlack ebbe un ruolo decisivo. Da ciò emerge molto del senso del movimento rivoluzionario in Pennsylvania: da un lato l'inversione, attraverso la formazione di un sistema di commissioni extralegali, della continuità sociale su cui si fondava il sistema politico coloniale; dall'altro la centralità, in quest'inversione, della milizia.

Ciò, naturalmente, non avvenne senza polemica: prima fu criticato lo schema selvaggio promosso da Timothy Matlack e da un gruppo di “uomini violenti di classi inferiori”; poi fu

denunciato il fatto che i componenti della *constitutional convention* non fossero all'altezza del compito. Proprio questo era, invece, il punto dei leader radicali: che uomini di *unsophisticated understanding* fossero i più adatti per scrivere la nuova costituzione. Nonostante le difficoltà, entro la fine di settembre 1776 essi riuscirono a completare ciò a cui erano stati chiamati: scrissero una costituzione radicale, con un suffragio molto ampio e indipendente da ogni criterio di proprietà, un legislativo unicamerale (consideravano una camera alta espressione aristocratica), un governatore senza diritto di veto, sessioni legislative aperte e leggi sottoposte alla considerazione pubblica prima di essere approvate.

Fino a quando, nel 1790, l'opposizione riuscì a modificarla, la costituzione fu il principale terreno su cui si combatté lo scontro politico in Pennsylvania. Naturalmente, non fu una battaglia soltanto teorica; ma fu sempre calata entro il contesto della guerra di indipendenza e, in generale, della battaglia per il potere politico. Tra le fila dei difensori del nuovo governo Matlack partecipò allo scontro in prima persona: la sua biografia consente perciò a Coelho, nella seconda parte del libro, di descrivere la vicenda politica del nuovo stato indipendente. Impegnato tra il 1776 e 1777 con la sua compagnia nella campagna di inverno (quella su cui si è aperto il testo), egli fu testimone del principale paradosso della milizia: la scarsa efficacia militare e la grande rilevanza politica. Fuggì insieme alle autorità statali a Lancaster nel 1777, quando i britannici occuparono Philadelphia e guidò l'esecuzione della legge contro i *loyalists* una volta rientrati in città. Nell'estate 1780 divenne, per un breve periodo, delegato della Pennsylvania al Congresso. Fu uno dei principali difensori della costituzione dai ripetuti tentativi di ottenerne modifica.

Fu però, sottolinea Coelho, sempre piuttosto indipendente. In particolare, si oppose alla politica di controllo dei prezzi avviata per dar sollievo alle classi più povere, le stesse sul cui sostegno si basava il nuovo governo, e in generale il discorso politico e la pratica rivoluzionaria. Al contempo, intervenne in qualità di ufficiale, per calmare (e arrestare) i più violenti quando le stesse

tensioni esplosero nel *Fort Wilson Riot*. Infine, fu nominato, insieme a molti suoi nemici politici, nel comitato di direzione della *Bank of North America*, un istituto osteggiato da coloro che sostenevano la nuova costituzione. In aperto contrasto con la pratica politica radicale, queste scelte gli costarono caro quando più tardi, accusato dai suoi nemici politici di cattiva amministrazione, fu costretto a dimettersi senza ottenere il sostegno dai suoi compagni politici. Un'accusa dalla quale lo sollevò anni dopo una sentenza delle Corte Suprema dello Stato. Anche dopo la modifica della costituzione, egli continuò comunque ad essere protagonista della vita politica della Pennsylvania, e dei nuovi Stati Uniti, partecipando attivamente alle prime elezioni presidenziali.

La seconda metà del testo conferma dunque il fatto che l'accurata ricostruzione della posizione occupata da Timothy Matlack nel panorama dei protagonisti radicali della rivoluzione in Pennsylvania sia più che il solo tentativo di dare certezza biografica al personaggio. La sua centralità politica è, infatti, sempre valutata in relazione al complesso significato della rivoluzione, al suo carattere egualitario e alla sua carica democratica, e, infine, all'anticipazione che essa rappresenta, a livello nazionale, rispetto alla democrazia jeffersoniana. Non è un caso che l'autore consegni la chiusura del testo alla rilettura e al commento che, ormai anziano, egli diede di *Common Sense*, il pamphlet di Thomas Paine che più di ogni altro contribuì ad avviare la rivoluzione e a diffondere l'idea che gente comune, i governati, fossero in grado di autogovernarsi. Un'idea che Matlack contribuì a realizzare e che ribadì commentando *Common Sense*: il futuro americano andava scritto all'interno di un campo definito dal patriottismo, dalla partecipazione militare e da un sistema politico più equo.